



PARERE
di Fabio Vander

A sinistra ci vorrebbe un partito: un appello giusto e necessario

Condivido la sostanza politica dell'appello "Ci vorrebbe un partito", che da qualche tempo circola, giustamente sostenuto anche da *Left*.

L'appello inizia segnalando un problema capitale, una scissione, un'aporìa che è la ragione vera di una crisi che sembra non avere fine. Si tratta della divaricazione fra capacità di analisi e proposta politica. Se la critica del liberismo economico avanzata da sinistra si è rivelata giusta, tanto più con il collasso sociale ed economico evidenziato dall'emergenza Covid, l'assenza di una proposta strategica alternativa è tanto più colpevole.

Ma se la divaricazione perdura da così tanti anni vuol dire che forse neanche l'analisi era così giusta. Era parziale, non compiutamente politica. Il sospetto è che un potente veleno antipolitico possa essere stato inoculato proprio da troppe analisi della sinistra degli ultimi decenni; penso alla testarda contrarietà ai partiti politici organizzati, all'enfasi per un movimentismo fine a se stesso (cioè sganciato da ogni cultura politica di governo), alla ottusa reiterazione di liste elettorali senza progetto politico (da Sinistra Arcobaleno a Potere al Popolo e La Sinistra), alla retorica delle primarie e della democrazia diretta, ad una opposizione "socia-

le" non mai politica e di governo ecc.

Questa subcultura è la ragione vera, esaustiva, della scomparsa della sinistra "radicale". A questa si è sommata ovviamente, a integrare il quadro di una crisi davvero epocale, la subcultura moderata e regressiva del centro-sinistra, dall'Ulivo al Pd (dove da ultimo, come denuncia Leonardo Filippi su *Left*, torna la fascinazione dell'inciucio con Berlusconi, per spostare a destra l'asse del governo e del Paese).

Non possiamo rimanere stretti fra antipolitica e politicismo, fra movimentismo e governismo.

Ben venga dunque l'appello "ci vorrebbe un partito".

Mai più però parlare di "soggettivazione", di "campo largo", di aree progressiste e simili, loffi espedienti che nascondono solo subalternità politica e interessi di parte. In democrazia l'unica forma di "soggettivazione", sia di integrazione sociale sia di rappresentanza, è il partito politico. In democrazia e in Costituzione. Che all'articolo 49 stabilisce che «tutti i cittadini» solo organizzati in partiti politici possono «determinare la politica nazionale».

Dunque un nuovo partito. Della sinistra.

Che sia socialista (cioè critico del capitalismo), ambientalista (critico della logica economica che distrugge l'ecosistema e gli esseri umani con esso), oltre che democratico (a difesa e promozione dei valori della Costituzione), femminista e ambientalista.

Mettiamo subito in agenda la costituente di questo partito. Non perdiamo altro tempo, non accampiamo scuse, né pretesti. Chi ritiene intollerabile un Paese senza sinistra si muova qui ed ora.

Il dramma della pandemia ha rivelato una domanda forte di giustizia, di eguaglianza, di socialità, di rappresentanza. Di sinistra. Una classe politica che voglia valere come classe dirigente deve assolutamente coglierla, interpretarla, **organizzarla**.

L'autore

Filosofo e politologo, Fabio Vander è autore di numerosi saggi, fra i quali *Critica e sistema. Filosofia del giovane Marx* (Mimesis, 2017) e *La critica e le forme: saggio di filosofia dell'arte* (Mimesis 2018)

**Va superata la scissione
tra capacità di analisi
e proposta politica
che è la ragione vera
di una lunga crisi**